

1120 LIBRO UNDICESIMO A. CAVAREK (CVR.), Catania, Lettere ai familiari, volume secondo (libro IX-VII), MILANO, BUR, 2007

11,6

Scr. Romae c. ex. m. Sept. an. 44

M. CICERO S. D. D. BRUTO IMP. COS. DESIG.

Lupus noster cum Romam sexto die Mutina venisset, postridie me mane convenit; tua mihi mandata diligentissime exposuit et litteras reddidit. quod mihi tuam dignitatem commendas, eodem tempore existimo te mihi meam dignitatem commendare, quam mehercule non habeo tua cariorum. quare mihi gratissimum facies si exploratum habebis tuis laudibus nullo loco nec consilium nec studium meum defuturum.

11,6a

Scr. Romae XIII Kal. Ian. an. 44

<M. CICERO S. D. D. BRUTO IMP. COS. DESIG.>

1 Cum tribuni pl. edixissent senatus adesset a. d. XIII Kal. Ian. haberentque in animo de praesidio consulum designatorum referre, quamquam statueram in senatum ante Kal. Ian. non venire, tamen, cum eo die ipso edictum tuum propositum

* Si tratta della risposta - scritta con ogni probabilità verso la fine di settembre - a fam. 11,4 inviata a Cicerone da Decimo Bruto tramite il solito Lupo (cfr. n. 15).

** La lettera nel codice figurava in coda alla precedente ed è stata restituita alla sua autonomia da W. Sternkopf, Ciceros Briefwechsel mit D. Brutus und die Senassitzung vom 20. Dezember 44, «Philologus» 60, 1901, 282-306: 303. La datazione si desume chiaramente dai riferimenti interni.

²⁰ Cioè fino all'entrata in carica dei nuovi consoli (Trizio e Pansa).

²¹ La convocazione del senato da parte dei tribuni della plebe era una procedura eccezionale (cfr. Monteleone, La «Terza Filippica», 396 e n. 953 con bibliografia). All'adunanza del 20 dicembre, presieduta dal tribuno Marco Servilio, era all'ordine del giorno la questione delle misure atte a garantire la sicurezza personale dei nuovi con-

LIBRO UNDICESIMO 1121

6

Roma, verso fine settembre 44*

MARCO CICERONE SALUTA DECIMO BRUTO, GENERALE ONORARIO E CONSOLE DESIGNATO

Il nostro amico Lupo è arrivato a Roma da Modena in sei giorni e mi ha incontrato la mattina dopo; mi ha riferito nei dettagli le tue consegne e mi ha fatto avere la tua lettera. Tu mi raccomandi la tua posizione politica, ma in pari tempo credo che mi raccomandi anche la mia, che - ti assicuro - non mi sta a cuore più della tua. Perciò, se sarai veramente convinto che a sostegno dei tuoi meriti non verranno mai meno i miei consigli e il mio interessamento, mi darai proprio una grossa soddisfazione.

6a

Roma, 20 dicembre 44**

MARCO CICERONE SALUTA DECIMO BRUTO, GENERALE ONORARIO E CONSOLE DESIGNATO

1. Avevo già deciso di non mettere più piede in senato fino al prossimo gennaio,²⁰ ma i tribuni della plebe hanno fatto una convocazione per il 20 dicembre con l'intenzione di porre all'ordine del giorno la questione della scorta armata per i consoli designati.²¹ Proprio per la stessa data era fissata l'esposizione al pubblico del tuo editto,²² e

soli e dei senatori durante l'investitura del 1° gennaio 43 (cfr. Cic. Phil. 3,13.25.37; 4,16; App. civ. 3,193).

²² Con il suo editto, affisso la mattina del 20 dicembre poco prima della seduta senatoria, Decimo Bruto si impegnavo a mantenere la provincia della Gallia Cisalpina in senatus populique Romani potestate, opponendosi anche con la forza agli eventuali tentativi di Antonio di strappargliela (cfr. Cic. Phil. 3,8).

esset, nefas esse duxi aut ita haberi senatum ut de tuis divinis in rem publicam meritis sileretur, quod factum esset nisi ego venissem, aut etiam, si quid de te honorifice diceretur, me non adesse.

2 Itaque in senatum veni mane. quod cum esset animadversum, frequentissimi senatores convenerunt. quae de te in senatu egerim, quae in contione maxima dixerim, aliorum te litteris malo cognoscere; illud tibi persuadeas velim, me omnia quae ad tuam dignitatem augendam pertinebunt, quae est per se amplissima, summo semper studio suscepturum et defensurum. quod quamquam intellego me cum multis esse facturum, tamen appetam huius rei principatum.

11, 7

Scr. Romae med. m. Dec. an. 44

M. CICERO S. D. D. BRUTO IMP. COS. DESIG.

1 Cum adhibuisset domi meae Lupus me et Libonem et Servium, consobrinum tuum, quae mea fuerit sententia cognosce te ex M. Seio arbitror, qui nostro sermoni interfuit; reliqua, quamquam statim Seium Graeceius est subsequutus, tamen ex Graeceio poteris cognoscere.

²³ Cicerone allude qui rispettivamente alla III e alla IV Filippica contro Antonio.

* La lettera è scritta qualche giorno prima della seduta del senato del 20 dicembre.

²⁴ Cfr. n. 15.

²⁵ Lucio Scribonio Libone, suocero di Sesto Pompeo, aveva combattuto a fianco di Pompeo contro Cesare negli anni 49/48; nel 40 diventerà cognato di Ottaviano, che sposerà sua sorella Scribonia, e sarà console nel 34. Servio Sulpicio Rufo, figlio dell'omonimo giurista e di una

così mi è parso scandaloso che si tenesse una seduta del senato senza una parola di riconoscimento per i tuoi altissimi meriti verso lo stato — come sarebbe successo in mia assenza — o anche che io non fossi presente se si fossero pronunciate parole di elogio nei tuoi confronti.

2. Così mi sono recato in senato di buon mattino. Quando la cosa si è risaputa, i senatori si sono presentati in massa. Il contenuto del mio intervento in senato, e quello del mio discorso davanti a un'assemblea popolare incredibilmente affollata,²³ preferisco tu lo venga a conoscere dalle lettere di altri. Di questa sola cosa vorrei ti convincessi: io assumerò in prima persona e sosterrò sempre con il massimo impegno qualsiasi iniziativa atta a rafforzare il tuo ruolo politico, che è già di per sé di primo piano. Mi rendo perfettamente conto che sarò in buona compagnia nello svolgere questo compito, ma vorrei esserne considerato io l'apripista.

7

*Roma, metà dicembre del 44**

MARCO CICERONE SALUTA DECIMO BRUTO, GENERALE
ONORARIO E CONSOLE DESIGNATO

1. A casa mia Lupo²⁴ ha voluto incontrare me, Libone e tuo cugino Servio. Penso che avrai conosciuto il mio punto di vista da Marco Seio, che era presente al nostro colloquio; il resto lo potrai sapere da Graeceio, anche se ci ha lasciati subito dopo Seio.²⁵

Postumia, era cugino di Decimo Bruto, o perché Bruto era stato adottato da uno dei Postumii Albini o perché suo padre aveva sposato una sorella di Postumia. Chi sia Seio è incerto: forse un influente uomo d'affari, già cesariano ma in rapporti anche con Bruto e Cicerone, oppure un figlio di costui. Quanto a Graeceio, sappiamo solo che era un amico di Bruto e corrispondente di Cicerone stesso (Cic. Att. 15,8,2).

- 2 Caput autem est hoc, quod te diligentissime percipere et meminisse volam, ut ne in libertate et salute populi Romani conservanda auctoritatem senatus exspectes nondum liberi, ne et tuum factum condemnes (nullo enim publico consilio rem publicam liberavisti, quo etiam est res illa maior et clarior) et adulescentem, vel puerum potius, Caesarem iudices temere fecisse qui tantam causam publicam privato consilio susceperit, denique homines rusticos sed fortissimos viros civisque optimos dementis fuisse iudices, primum milites veteranos, commilitones tuos, deinde legionem Martiam, legionem quartam, quae suum consullem hostem iudicaverunt seque ad salutem rei publicae defendendam contulerunt. voluntas senatus pro auctoritate haberi debet cum auctoritas impeditur metu. postremo suscepta tibi causa iam bis est ut non sit integrum, primum Idibus Martiis, deinde proximè exercitu novo et copiis comparatis. quam ob rem ad omnia ita paratus, ita animatus debes esse, non ut nihil facias nisi iussus sed ut ea geras quae ab omnibus summa cum admiratione laudentur.

3

²⁶ Cicerone temeva che, in assenza di un decreto ufficiale del senato, Decimo cedesse la sua provincia della Cisalpina ad Antonio, il quale la reclamava (legittimamente) in forza di un plebiscito regolarmente approvato il 2 giugno 44.

²⁷ Cicerone implicitamente elogia la scelta di Ottaviano di arruolare a titolo privato un esercito privato di mercenari, iniziativa formalmente illegale.

²⁸ La legione Marzia e la Quarta, già di stanza in Macedonia, erano state richiamate da Antonio in Italia, ma erano passate a Ottaviano nel novembre 44.

²⁹ Decimo rispose con sollecitudine all'esortazione di Cicerone: in-

2. Il punto essenziale è comunque questo, e voglio che tu lo colga perfettamente e lo imprima nella memoria: per garantire la libertà e la vita del popolo romano, non attendere un'esplicita autorizzazione del senato, che non può ancora agire liberamente:²⁶ sconsiglierei così la tua azione – perché non è stato certo in base a una delibera ufficiale che tu hai liberato la repubblica, e anche per questo la tua azione risulta più grande e più gloriosa –; inoltre giudicheresti avventato e tipico di un giovane, anzi di un ragazzino, il comportamento di Cesare, il quale con una decisione personale si è assunto una responsabilità politica così grave;²⁷ infine giudicherei pura follia il comportamento di queste persone, che vengono sì dalla campagna, ma sono uomini di valore e cittadini modello: mi riferisco in primo luogo ai veterani, tuoi compagni d'arme, poi alla legione Marzia e alla Quarta legione. Queste legioni hanno giudicato nemico pubblico il loro console e sono accorse a difendere l'integrità dello stato.²⁸ Si deve tener conto della reale volontà del senato e non di una sua deliberazione ufficiale, quando ogni deliberazione è resa impossibile dalla paura.²⁹ 3. Infine già in due occasioni ti sei assunto una precisa responsabilità che non ti lascia più libertà di scelta: la prima volta alle idi di marzo, la seconda proprio di recente, con il reclutamento di un nuovo esercito e nuove forze.³⁰ Perciò devi essere pronto a tutto, con la precisa idea di agire anche senza aspettare gli ordini e di seguire una linea di condotta che possa incontrare il consenso e l'ammirazione di tutti.

fatti il 20 dicembre giunse al senato un suo editto con il quale dichiarava la sua intenzione di mantenere sotto di sé la Gallia Cisalpina (cfr. anche *fam.* 11,6a,1 e n. 22).

³⁰ Si allude al fatto che Bruto aveva aggiunto alle due legioni della Gallia Cisalpina una leva fatta localmente (cfr. *App. civ.* 3,49).

G. Bellardi, Cicero, Le Filippiche, Milano, BUR, 2017

ORATIO PHILIPPICA QUARTA

[1, 1] Freqüentia vestrum incredibilis, Quirites, contioque tanta quantam meminisse non videor et alacritatem mihi summam defendendae rei publicae adfert et spem recipiendae¹. Quamquam animus mihi quidem nunquam defuit: tempora defuerunt, quae simul ac primum aliquid lucis ostendere visa sunt, princeps vestrae libertatis defendendae fui. Quod si id ante facere conatus essem, nunc facere non possem. Hoderno enim die, Quirites, ne medicorem rem actam arbitremini, fundamenta iacta sunt reliquarum actionum. Nam est hostis a senatu nondum verbo appellatus, sed re iam indicatus Antonius. [2] Nunc vero multo sum erectior quod vos quoque illum hostem esse tanto consensu tantoque clamore approbavistis. Neque enim, Quirites, fieri potest ut non aut ii² sint impii qui contra consulem exercitus comparaverunt, aut ille hostis contra quem iure arma sumpta sunt. Hanc igitur dubitationem, quamquam nulla erat, tamen ne qua posset esse senatus hodierno die sustulit. C. Caesar, qui rem publicam libertatemque vestram suo studio, consilio, patrimonio denique tutatus est et tutatur, maximis senatus laudibus ornatus est. [3] Laudo, laudo vos, Quirites, quod

QUARTA FILIPPICA

[1, 1] La vostra eccezionale affluenza, romani, e questa assemblea, di cui non mi pare di ricordare un'altra più affollata, mi infondono non soltanto un vivissimo ardore di difendere la repubblica, ma pure una grandissima speranza di salvarla¹. Per quanto, a dire il vero, a mancarvi non è mai stato il coraggio: a mancarvi sono state le occasioni oppor- tune; non appena, però, m'è parso si aprisse uno spiraglio di luce, sono stato io il promotore della difesa della vostra libertà. Una cosa che adesso non potrei più fare se avessi cercato di farla prima; ché proprio oggi, Romani, perché non abbiate a pensare che di poca importanza sia la questione di cui ci si è occupati, sono state gettate le basi di tutta la futura attività politica; ché il senato, anche se non ha ancora dichiarato ufficialmente Antonio nemico pubblico, tale l'ha ormai giudicato di fatto. [2] Ora sì che mi sento assai più sollevato di spirito, dato che anche voi avete con i vostri unanimi e fragorosi applausi riconosciuto e confermato che quell'individuo è nemico pubblico; ché il dilemma, Romani, è questo, senz'altra via di uscita: o sono criminali coloro² che hanno organizzato delle forze armate contro un console, oppure è nemico colui contro il quale si sono legittimamente impugnate le armi. Orbene, a questo proposito non era più possibile alcun dubbio; tuttavia, ad eliminarlo totalmente vi ha pensato nella sua seduta odierna il senato. Gaio Cesare, che col suo zelo, il suo senno e, per finire, col suo patrimonio ha difeso e difende la repubblica e la vostra libertà, ha ricevuto dal senato i più vivi elogi. [3] Vi elogio, Romani, sì, vi elogio per il fatto che accogliete con grandi dimostrazioni di

1. 1. Questo discorso, pronunciato davanti all'assemblea popolare convocata dal tribuno P. Servilio Casca, fu tenuto da Cicero subito dopo che in senato, il 20 dicembre del 44, aveva pronunciato la III *Filippica*. C'è però chi ritiene che la seduta del senato si tenne in mattinata, mentre l'assemblea popolare fu convocata nelle ore pomeridiane. Cfr. § 16; VI, 1 seg.; VII, 22; Fam., XI, 6, 2 seg.

2. Ottaviano e Decimo Bruto. Si ricordi che fino al 31 dicembre Antonio era ancora console a tutti gli effetti. Solo col 1° gennaio assumevano le funzioni consolari Lizio e Pansa.

gratissimis animis prosequimini nomen clarissimi adulescentis vel pueri potius³; sunt enim facta eius immortalitatis, nomen aetatis. Multa memini, multa audiui, multa legi, Quirites: nihil ex omnium saeculorum memoria tale cognovi: qui cum servitute premeremur, in dies malum cresceret, praesidi nihil haberemus, capitalem et pestiferum a Brundisio⁴ tum M. Antoni reditum timeremus, hoc insperatum omnibus consilium, incognitum certe ceperit, ut exercitum invictum ex paternis militibus conficeret Antonique furorem crudelissimis consiliis incitatum a pernicie rei publicae averteret. [2, 4] Quis est enim qui hoc non intellegat, nisi Caesar exercitum paravisset, non sine exitio nostro futurum Antoni reditum fuisse¹? Ita enim se recipiebat ardens odio vestri, cruentus sanguine civium Romanorum quos Suessae, quos Brundisi occiderat², ut nihil nisi de pernicie populi Romani cogitaret. Quod autem praesidium erat salutis libertatisque vestrae, si C. Caesaris fortissimorum sui patris militum exercitus non fuisset? Cuius de laudibus et honoribus, qui ei pro divinis et immortalibus meritis divini immortalesque debentur, mihi senatus adensus paulo ante decrevit ut primo quoque tempore referretur³. [5] Quo decreto quis non perspicit hostem esse Antonium iudicatum? Quem enim possumus appellare eum contra quem qui exercitus ducunt, iis senatus arbitratur singularis exquirendos honores? Quid? legio Martia⁴, quae mihi videtur divinitus ab eo deo traxisse nomen a quo populum Romanum generatum accepimus, non ipsa suis decretis prius quam senatus hostem iudicavit Antonium? Nam si ille non hostis, hos

3. Cfr. III, 3.
4. Cfr. III, 3 seg.; 31.

2. Cfr. cap. prec., nota 4.

1. Cfr. III, 3 seg.; 10.

3. Cfr. III, 38 seg.

4. Cfr. III, 6; 39.

gratitudine il nome di questo nobile giovane o, per dir meglio, ragazzo³, ch  le sue imprese appartengono gi  all'immortalit , solo il nome, invece, all'et . Tante sono le cose di cui serbo il ricordo, tante quelle di cui ho sentito parlare, tante altre ne ho lette, Romani, ma nulla di simile ho appreso dalla storia di tutti i tempi. La schiavit  ci stava schiacciando, il male andava aggravandosi di giorno in giorno, non avevamo pi  alcun sostegno e attendevamo pieni di terrore il funesto e disastroso ritorno da Brindisi⁴ di Marco Antonio: ed ecco che (Cesare Ottaviano) ha preso questa decisione che nessuno si attendeva e che nessuno di certo conosceva, di formare cio  un esercito invincibile con i soldati disuoi padre e di impedire al pazzo furore di Antonio, infiammato dai pi  crudeli propositi, di distruggere il nostro stato. [2, 4] Non c'  persona, infatti, che non comprenda che, se Cesare non avesse messo insieme un esercito, il ritorno di Antonio avrebbe avuto come conseguenza immediata la nostra totale rovina¹; ch  ritornava cos  ardente di odio contro di voi, cos  insozzato dal sangue dei cittadini romani da lui fatti massacrare a Suessa e a Brindisi², che il suo chiodo fisso era la rovina del popolo romano. D'altra parte, su quale altro sostegno potevano contare la vostra salvezza e la vostra libert  se non ci fosse stato l'esercito di G. Cesare formato dai valorosi soldati di suo padre? E a proposito degli elogi e degli onori da tributare a Cesare, che non possono non essere divini e immortali se debbono corrispondere ai suoi meriti divini e immortali, poc'anzi il senato, aderendo alla mia proposta, ha decretato che la questione venga posta al pi  presto all'ordine del giorno³. [5] Un decreto, questo, che implicitamente - chi non se ne rende conto? - dichiara Antonio nemico pubblico; ch  con quale altro nome potremmo chiamarlo se   volont  del senato che si cerchino e conferiscano degli onori eccezionali a coloro che muovono contro di lui alla testa dei loro eserciti? Ancora? La legione Marzia⁴, che secondo me   per ispirazione divina che prese il nome da quel dio che, stando alla tradizione, diede origine al popolo romano, non   stata essa che spontaneamente, con le sue decisioni, ha ancor prima del senato giudicato Antonio nemico dello stato? Se infatti non   lui il nemico pubblico,

qui consullem reliquerunt hostis necesse est iudicemus. Praeclare et loco, Quirites, reclamazione vestra factum pulcherri-
mum Martialium comprobavistis: qui se ad senatus auctori-
tatem, ad libertatem vestram, ad universam rem publicam
contulerunt, hostem illum et latronem et parricidam patriae
reliquerunt. [6] Nec solum id animose et fortiter sed consi-
derate etiam sapienterque fecerunt: Albae constitierunt, in
urbe opportuna, munita, propinqua, fortissimorum virorum,
fidelissimorum civium atque optimorum. Huius Martiae legio-
nis legio quarta imitata virtutem, duce L. Egnatuleio, quem
senatus merito paulo ante laudavit, C. Caesaris exercitum
persecuta est ⁵.

[3] Quae exspectas, M. Antoni, iudicia graviora? Caesar
fertur in caelum qui contra te exercitum comparavit; lau-
dantur exquisitissimis verbis legiones quae te reliquerunt,
quae a te accessitae sunt ¹, quae essent, si te consullem quam
hostem maluisses, tuae; quarum legionum fortissimum veris-
simumque iudicium confirmat senatus ², comprobat universus
populus Romanus, nisi forte vos, Quirites, consullem, non
hostem iudicatis Antonium. [7] Sic arbitrabar, Quirites, vos
iudicare ut ostenditis. Quid? municipia, colonias, praefec-
turas num aliter iudicare censetis? Omnes mortales una
mente consentiunt; omnia arma eorum qui haec salva velint
contra illam pestem esse capienda. Quid? D. Bruti iudicium,
Quirites, quod ex hodierno eius edicto ³ perspicere potuistis,
num cui tandem contemnendum videtur? Recte et vere
negatis, Quirites. Est enim quasi deorum immortalium bene-
ficio et munere datum rei publicae Brutorum ⁴ genus et no-

stiamo inevitabilmente obbligati a giudicare nemici questi
soldati che hanno abbandonato il console. Ben a proposito
si leva, Romani, il vostro grido di protesta, con cui sostanzial-
mente avete approvato il nobile gesto della legione Marzia:
questi soldati che, abbandonando quel nemico, quel brigante
e quell'assassino della patria, si sono consacrati alla difesa
dell'autorità del senato, della vostra libertà, di tutto quanto
lo stato. [6] E il loro comportamento ha dimostrato non solo
coraggio e fermezza, ma pure ponderazione e saggezza: si sono
acquartierati ad Alba, cioè in una città che gode di una buona
posizione naturale ed è ben fortificata e vicina; quanto ai suoi
abitanti, sono non solo pieni di coraggio, ma pure dei fedeli
e bravi cittadini. Il coraggioso comportamento della legione
Marzia è stato preso a modello dalla quarta legione che, co-
mandata da L. Egnatuleio, al quale poc'anzi il senato ha
rivolto il suo elogio, si è unita all'esercito di Gaio Cesare ⁵.

[3] Di quali giudizi più gravi resti in attesa, Marco Anto-
nio? Cesare, che ha allestito un esercito contro di te, viene
portato alle stelle; le legioni che ti hanno abbandonato, che
sono state mandate a chiamare da te ¹, che sarebbero tue se
avessi preferito essere console anziché nemico, vengono elo-
giate con le espressioni più onorifiche; e il giudizio di queste
legioni, espressione di tanto coraggio e tanto risponderente alla
realtà, lo conferma il senato ², lo approva tutto quanto il
popolo romano, a meno che voi, Romani, non giudichiate
Antonio console, non già nemico. [7] La mia opinione, Romani,
corrispondeva esattamente al giudizio che voi state chiara-
mente esprimendo. E pensate forse che sia diverso il giudizio
dei municipi, delle colonie, delle prefetture? No, tutti sono
unanimemente concordi sulla necessità, da parte di tutti i
patrioti che anelano alla salvezza di questo nostro stato,
di impugnarne ogni specie di arma contro quel flagello di uomo.
E non basta: il giudizio di Decimo Bruto, che voi, Romani,
avete potuto conoscere dal suo editto di oggi ³, c'è forse qual-
cuno che lo ritiene indegno di una qualunque considerazione?
Il vostro no, Romani, è giusto ed esatto; ché è oserci dire la
benevolenza degli dei immortali che ha donato al nostro
paese la stirpe e il nome dei Bruti ⁴ allo scopo sia di instaurare

5. Cfr. III, 77, 39.

3. 1. Dalla Macedonia. Cfr. III, 4.

2. Cfr. III, 39.

3. Cfr. III, 8; 37 segg.

4. Cfr. II, 26; III, 8 segg.

men ad libertatem populi Romani vel constituendam vel recipendam. [8] Quid igitur D. Brutus de M. Antonio iudicavit? Excludit provincia, exercitu obsistit, Galliam totam hortatur ad bellum, ipsam sua sponte suoque iudicio excitatam. Si consul Antonius, Brutus hostis: si conservator rei publicae Brutus, hostis Antonius. [4] Num igitur utrum horum sit dubitare possumus? Atque, ut vos una mente unaque voce dubitare vos negatis, sic modo decrevit senatus, D. Brutum optime de re publica mereri, cum senatus auctoritatem populique Romani libertatem imperiumque defenderet¹. A quo defenderet? Nempe ab hoste: quae est enim alia laudanda defensio? [9] Deinceps² laudatur provincia Gallia meritoque ornatur verbis amplissimis ab senatu quod resistat Antonio. Quem si consulem illa provincia putaret neque eum reciperet, magno scelere se astringeret: omnes enim in consulis iure et imperio debent esse provinciae. Negat hoc D. Brutus imperator, consul designatus, natus rei publicae civis; negat Gallia, negat cuncta Italia, negat senatus, negatis vos. Quis illum igitur consulem nisi latrones putant? Quamquam ne ii quidem ipsi, quod loquuntur, id sentiunt nec ab iudicio omnium mortaliuum, quamvis impii nefariiue sint, sicut sunt, dissentire possunt. Sed spes rapiendi atque praedandi obcaecat animos eorum quos non bonorum donatio, non agrorum assignatio, non illa infinita hasta³ satiavit; qui sibi urbem, qui bona et fortunas civium ad praedam proposuerunt; qui, dum hic sit quod rapiant, quod auferant, nihil sibi defuturum arbitrantur. [10] quibus M. Antonius — o di immortales, averite et detestamini, quaeso, hoc omen! — urbem se divisurum esse promisit⁴. Ita vero, Quirites, ut

1. Cfr. III, 37.

2. Cfr. III, 38.

3. Allusione alla vendita all'asta dei beni dei pompeiani; di quelli di Pompeo fece incetta proprio Antonio. Cfr. II, 64 seg.

4. Cfr. XIII, 19, 42, 47.

rare sia di riacquistare la libertà del popolo romano. [8] Qual è dunque il giudizio che D. Bruto ha espresso su Antonio? Non gli permette di entrare nella sua provincia, gli oppone resistenza col suo esercito, spinge alla guerra tutta quanta la Gallia, che è già d'altra parte infiammata d'ardore bellico per propria spontanea iniziativa. Se Antonio è console, Bruto è nemico; se invece Bruto è il salvatore dello stato, Antonio ne è il nemico. [4] Ordunque, potremmo forse avere dei dubbi su quale di queste due ipotesi sia la vera? E come voi con sentimento unanime e con una sola voce negate l'esistenza di un qualunque dubbio, così poc'anzi il senato ha col suo decreto riconosciuto che Decimo Bruto è assai benemerito della patria poiché difende l'autorità del senato e la libertà e l'impero del popolo romano¹. E contro chi lo difende? Evidentemente contro un nemico; ché nessun'altra difesa merita elogi. [9] Immediatamente dopo² viene elogiata la provincia di Gallia — e il senato adopera giustamente le espressioni più onorifiche — per la sua resistenza ad Antonio; se infatti quella provincia lo riconoscesse come console e rifiutasse di accoglierlo, si macchierebbe di un grave delitto, dato che tutte le province devono essere soggette all'autorità e al supremo comando del console: questo diritto glielo nega il generale e console designato D. Bruto, cittadino nato per il bene della patria, glielo nega la Gallia, glielo nega tutta quanta l'Italia, glielo nega il senato, glielo negate voi. Chi dunque riconosce ancora in Antonio il console, a meno che non si tratti di briganti? Per quanto nemmeno essi sono veramente convinti di ciò che van dicendo, né, pur empi e criminali come sono, potrebbero discostarsi dall'opinione generale. Ma la speranza di rapina e di bottino acceca la loro mente: non sono bastate a saziarli né la distribuzione di beni né la divisione delle terre né quella vendita all'incanto che non finiva mai³; la preda su cui hanno appuntato le loro mire è la città, sono i beni di fortuna dei cittadini e, finché qui resti qualcosa da rubare e portar via, ritengono che nulla potrà mancar loro: [10] è a costoro che Antonio ha promesso — o dei immortali, allontanate e stornate, ve ne prego, questo presagio! — di dividere la città⁴. Ma possa, Romani, capitarvi proprio quello che voi

precamini eveniat atque huius amentiae poena in ipsum familiamque eius recidat! Quod ita futurum esse confido. Iam enim non solum homines sed etiam deos immortalis ad rem publicam conservandam arbitror consensisse. Sive enim prodigiis atque portentis di immortales nobis futura praedictum, ita sunt aperte pronuntiata⁵ ut et illi poena et nobis libertas appropinquet; sive tantus consensus omnium sine impulsu deorum esse non potuit, quid est quod de voluntate caelestium dubitare possimus?

[5, 11] Reliquum est, Quirites, ut vos in ista sententia quam prae vobis fertis perseveretis. Faciam igitur ut imperatores instructa acie solent, quamquam paratissimos milites ad proeliandum videant, ut eos tamen adhortentur, sic ego vos ardentis et erectos ad libertatem recipendam cohortabor. Non est vobis, Quirites, cum eo hoste certamen cum quo aliqua pacis condicio esse possit. Neque enim ille servitutem vestram, ut antea, sed iam iratus sanguinem concupiscit. Nullus ei ludus videtur esse iucundior quam cruor, quam caedes, quam ante oculos trucidatio civium. [12] Non est vobis res, Quirites, cum scelerato homine ac nefario, sed cum immani tetraque belua quae, quoniam in foveam incidit¹, obruatur. Si enim illum emergerit, nullius supplicii crudelitas erit recusanda. Sed tenetur, premitur, urgetur nunc iis copiis quas iam habemus, mox iis quas paucis diebus novi consules comparabunt. Incumbite in causam, Quirites, ut facitis. Numquam maior consensus vester in ulla causa fuit; numquam tam vehementer cum senatu consociati fuistis. Nec mirum: agitur enim non qua condicione victuri, sed victurine simus an cum supplicio ignominiaque perituri. [13] Quamquam mortem quidem na-

gli augurate e possa ricadere su di lui personalmente e sulla sua famiglia la punizione di questa follia! E così accadrà, ne ho fiducia, ch  a mio avviso sono ormai non soltanto gli uomini, ma pure gli d i immortali che si sono concordemente uniti per la salvezza della nostra patria. Se infatti   con prodigi e portenti che gli d i immortali ci predicono il futuro, questi segni si sono manifestati con tanta evidenza⁵ che, se per Antonio   vicina la punizione, per noi   vicina la libert ; se poi un accordo generale cos  unanime non era realizzabile senza l'intervento divino, come potremmo noi avere dei dubbi sulla volont  del cielo?

[5, 11] Resta solo, Romani, che voi rimaniate di quell'opinione che state chiaramente dimostrando. Mi comporter  dunque come, con l'esercito schierato in campo, fanno di solito i generali, i quali, pur vedendo i loro soldati prontissimi al combattimento, tuttavia rivolgono loro parole d'incitamento; cos  io a voi, che pur siete infiammati dal desiderio di riconquistare la libert , rivolger  il mio caldo incitamento. Voi, Romani, non combattete contro un nemico col quale possa concludersi un qualche patto di pace; ch  egli non   pi  bromoso, come prima, della vostra schiavit , bens  pieno ormai com'  di collera furiosa, del vostro sangue. Non c'  spettacolo che egli consideri pi  piacevole del sangue, dell'assassinio, del massacro dei concittadini davanti ai suoi occhi. [12] Voi, Romani, non avete a che fare con un uomo scellerato ed empio, ma con una belva mostruosa e selvaggia: questa, per , dal momento che   caduta nella fossa¹, vi sia seppellita dentro, perch , se riuscir  a uscirne, nessun supplizio, per quanto crudele, sar  evitabile. Ma   messo alle strette, incalzato, inseguito adesso da quelle truppe che gi  sono a nostra disposizione, tra poco da quelle altre che i nuovi consoli metteranno insieme. Date, Romani, tutto il vostro appoggio a questa causa, come del resto state facendo. Mai il vostro accordo   stato cos  pieno in alcun'altra situazione, mai siete stati cos  strettamente uniti al senato; n  c'  da stupirsi: ch  qui non si fa questione delle condizioni in cui potremo vivere, ma addirittura se potremo vivere oppure dovremo morire ignominiosamente straziati dalle torture. [13] E la morte  , s , un

5. M. Ruch pensa a un'eclissi di sole (*Rev. Et. Lat.*, 1954, p. 203) (W.).

1. L'espressione era divenuta proverbiale. Cfr. *PLAUT.*, *Pers.*, 594 (W.).

tura omnibus proposuit; crudelitatem mortis et dedecus virtus propulsare solet, quae propria est Romani generis et seminis. Hanc retinete, quaeo, Quirites, quam vobis tamquam hereditatem maiores vestri reliquerunt; quamquam alia omnia falsa, incerta sunt, caduca, mobilia, virtus est una altissimis defixa radicibus, quae nunquam vi ulla labefactari potest, nunquam demoveri loco. Hac virtute maiores vestri primum universam Italiam devicerunt, deinde Karthaginem² exciderunt, Numantiam³ everterunt, potentissimos reges⁴, bellicosissimas gentis⁵ in dionem huius imperi redegerunt. [6, 14] Ac maioribus quidem vestris, Quirites, cum eo hostes erat qui haberet rem publicam, curiam, aerarium, consensum et concordiam civium, rationem aliquam, si ita res tulisset, pacis et foederis; hic vester hostis vestram rem publicam oppugnat, ipse habet nullam; senatum, id est orbis terrae consilium, delere gessit, ipse consilium publicum nullum habet; aerarium vestrum exhausit¹, suum non habet. Nam concordiam civium qui habere potest, nullam cum habet civitatem? pacis vero quae potest esse cum eo ratio in quo est incredibilis crudelitas, fides nulla? [15] Est igitur, Quirites, populo Romano, victori omnium gentium, omne certamen cum percussore, cum latrone, cum Spartaco². Nam quod se similem esse Catilinae³ gloriosi solet, scelere par est illi, industria inferior. Ille cum exercitum nullum habuisset, repente conflavit; hic eum exercitum quem accepit amisit⁴. Ut igitur Catilinam diligentia mea, senatus auctoritate, vestro studio et virtute fregistis, sic Antoni nefarium latroci-

2. Nel 146 (III guerra punica). Si noti il valore pregnante che ha in tutto il passo *virtus* (come del resto l'italiano « virtù »).

3. Città spagnola distrutta nel 133 da Scipione l'Emiliano.

4. Pirro, re dell'Epiro, Filippo e Perso, re di Macedonia, Antioco, re di Siria, Giugurta, re di Numidia, Mitridate, re del Ponto, etc.

5. Gli Spagnoli, i Cartaginesi, i Galli, etc.

6. Cfr. I, 17; II, 35; 93.

2. Cfr. III, 21, dove Spartaco era, per Antonio, Ottaviano. *Percussore* è emendamento del Faernus (*excurssore* D).

3. Il ricordo della congiura di Catilina diventa topico in tutte le orazioni politiche di Cicerone, ma qui la forzatura si nota in modo particolare.

destino che per natura attende tutti, ma una morte crudele e ignominiosa è la virtù che suole allontanarla, quella virtù che è dote esclusiva della stirpe e del sangue romano. E voi, Romani, vi prego, conservatela questa virtù che i vostri padri vi han lasciata oserci dire in eredità; del resto, tutti gli altri beni sono fittizi, insicuri, passeggeri, instabili: solamente la virtù è piantata con radici profondissime e nessuna forza mai potrebbe farla vacillare né smuoverla dal suo posto. È questa virtù che permise ai nostri antenati prima di debellare tutta quanta l'Italia, poi di distruggere Cartagine², annientare Numanzia³ e assoggettare al nostro dominio i re più potenti⁴ e i popoli più bellicosi⁵. [6, 14] E i vostri antenati, Romani, avevano perlomeno a che fare con un nemico che aveva uno stato, un senato, un tesoro pubblico, l'unanime concordia dei cittadini, qualche legittima facoltà di concludere, sotto la spinta delle circostanze, pace e trattati; il vostro attuale nemico, invece, assale con le armi il vostro stato, mentre proprio lui non ne ha uno suo; è smanioso di distruggere il senato, cioè il consiglio del mondo intero, mentre proprio lui non ha nessun consiglio pubblico; ha dato fondo al vostro erario¹, mentre non ne ha uno suo; quanto alla concordia dei cittadini, come potrebbe averla dato che una sua città non l'ha più? E quanto alla pace, poi, quale legittima facoltà potrebbe sussistere di concluderla con un individuo nel quale si trova un'incredibile crudeltà e neppure un'ombra di lealtà? [15] E così, Romani, voi che siete i vincitori di tutte le nazioni, avete di fronte esclusivamente un assassino, un brigante, uno Spartaco². Quanto poi al fatto che si vanta di assomigliare a Catilina³, gli è sì uguale in scelleratezza, ma gli è inferiore in attività ed energia. Quello, pur non avendo a sua disposizione un esercito, di punto in bianco se lo fornì; costui ha invece perduto⁴ quell'esercito che aveva ricevuto. Come dunque, grazie alla mia attenta vigilanza, all'autorità del senato e alla vostra coraggiosa collaborazione schiacciaste Catilina, allo stesso modo, grazie al

4. Amplificazione retorica. Solo le legioni IV e Marzia si erano annun-
nate. Cfr. III, 6 seg.

nium vestra cum senatu concordia tanta quanta nunquam fuit, felicitate et virtute exercituum duorumque vestrorum brevi tempore oppressum audieris. [16] Equidem⁵ quantum cura, labore, vigiliis, auctoritate, consilio eniti atque efficere poterò, nihil praetermittam quod ad libertatem vestram pertinere arbitrabor; neque enim id pro vestris amplissimis in me beneficis⁶ sine scelere facere possum. Hodierno autem die primum, referente viro fortissimo vobisque amicissimo, hoc M. Servilio⁷, collegisque eius, ornatissimis viris, optimis civibus, longo intervallo, me auctore et principe⁸, ad spem libertatis exarsimus.

vostrò accordo col senato, che non è stato mai così pieno come adesso, grazie al favore della fortuna e al valore dei vostri eserciti e dei vostri generali, non passerà molto tempo che vi giungerà la notizia dell'annientamento del criminale brigantaggio di Antonio. [16] Per parte mia⁵, tutto quello che potrò fare adoperandomi intensamente col mio zelo, le mie fatiche, le mie veglie, il mio personale prestigio e la mia intelligenza, nulla trascurerò di ciò che potrà, a mio avviso, essere utile alla vostra libertà: una trascuratezza che sarebbe da parte mia, considerando gli immensi favori⁶ che mi avete accordati, una vera e propria scelleratezza. D'altra parte proprio oggi, in seguito alla proposta del qui presente Marco Servilio⁷, che è un uomo pieno di coraggio e di affetto per voi, e dei suoi colleghi, tutte persone eminenti e bravissimi cittadini, per la prima volta dopo tanto tempo, per mia iniziativa ed esempio⁸, abbiamo sentito ardere dentro di noi come una fiamma la speranza della libertà.

5. Siamo alla perorazione.

6. Evidente allusione alle cariche del *cursus honorum*.

7. Uno dei tribuni della plebe che, entrati in carica il 10 dicembre, avevano convocato il senato per la seduta del 20 dicembre (cfr. III, 37). Servilio aveva evidentemente condotto Cicerone davanti all'assemblea popolare. Cfr. anche *Fam.*, XII, 7, 1.

8. Per la mozione presentata da Cicerone in senato, cfr. III, 37-39